



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Aprile 2026

Numero 159

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

La guerra all'Iran e la lotta per la pace

Dal 28 febbraio, data di inizio della guerra di aggressione e predatoria contro l'Iran, la situazione in tutta la regione mediorientale ha visto una continua *escalation*.

I bombardamenti di USA/Israele sull'Iran, sul Libano, su Gaza sono stati incessanti.

Le vittime civili si contano a decine di migliaia. Gli sfollati in Iran e in Libano sono più di 4 milioni.

Si sono moltiplicate le distruzioni di case, ospedali, scuole, infrastrutture civili, veri e propri crimini di guerra.

Dopo oltre un mese di attacchi, di fronte al fallimento degli obiettivi dell'aggressione imperialista – a cominciare dal “*regime change*”, dall'eliminazione del potenziale difensivo iraniano e dalla riapertura dello Stretto di Hormuz – Trump ha minacciato in maniera brutale un genocidio, ponendo un perfido ultimatum di resa totale all'Iran. Ma il crescente isolamento internazionale, la perdita di popolarità in casa e di credibilità presso i suoi alleati, il rischio di destabilizzare i mercati finanziari, lo hanno indotto a discutere il piano di pace in 10 punti proposto dall'Iran dietro “consiglio” della Cina e su mediazione del Pakistan.

Si è così arrivati a una tregua di due settimane, che rappresenta un successo del popolo iraniano che a costo di enormi sacrifici ha inflitto una sconfitta politica agli USA con la sua capacità di resistenza, così come degli altri popoli che hanno espresso una vibrante protesta in Medio Oriente, di tutti coloro che, anche negli USA, si sono mobilitati contro la politica di guerra seguita da Trump e dai propri governi.

Ma quanto potrà reggere il cessate il fuoco? Israele ha colpito il Libano con decine di attacchi terroristici; gli USA e gli Emirati Arabi Uniti l'hanno violato fin dal primo giorno.

Mentre i negoziati sono in stallo sui nodi di Hormuz e del nucleare, gli USA hanno aumentato la presenza militare nella regione, bloccato lo Stretto e i porti iraniani. Trump si prepara a una nuova ondata di bombardamenti e vuole impadronirsi dell'uranio arricchito iraniano con operazioni di terra.

continua a pagina 2

La resistenza dei lavoratori, dei giovani e dei popoli fa saltare i piani di dominio degli imperialisti e dei reazionari



Via il governo della miseria, del riarmo e della vergogna! Fuori l'Italia dalla NATO, chiudere le basi USA!

La guerra all'Iran e la lotta per la pace

segue dalla prima pagina

Gli sviluppi dimostrano che le conseguenze di questo conflitto armato, condotto principalmente dalla borghesia imperialista statunitense, campione del parassitismo e della reazione mondiale, non si limitano all'Iran.

Gli atti di aggressione contro Teheran si sono infatti trasformati in poco tempo in una guerra di logoramento a lungo termine che ha scosso tutti i paesi della regione, dagli stati del Golfo al Libano, dall'Iraq a Cipro, dall'Azerbaijan alla Turchia, inasprendo i contrasti anche nel blocco occidentale.

Lo Stretto di Hormuz, dove transita un quinto del petrolio e del gas mondiali, è al centro dello scontro.

L'intreccio politico, militare ed energetico fra la guerra in Iran e quella che prosegue in Ucraina, fa sì che i due fronti di guerra si influenzano reciprocamente e si saldino in una sola crisi di carattere internazionale.

I pericoli di una guerra generalizzata per una nuova spartizione del mondo minacciano sempre più da vicino i lavoratori e i popoli.

La scalata aggressiva dell'imperialismo USA, principale fomentatore di guerra, instabilità e pericolo per la pace mondiale, deve essere vista nel contesto dell'aggravamento delle contraddizioni interimperialiste.

Gli Stati Uniti mirano a indebolire e accerchiare il loro maggiore rivale: la Cina. Attaccare il ruolo di Pechino da posizioni di forza, escluderlo dal Medio Oriente e contenerlo nell'Indio-Pacifico, colpire la sua produzione, i suoi mercati, la sua esportazione di capitali, la sua influenza crescente, è l'obiettivo principale della politica statunitense finalizzata al mantenimento del predominio mondiale, scosso dalla legge capitalistica dello sviluppo ineguale.

L'Iran è un paese dipendente alleato della Cina, che lo ha inglobato nei Brics+. Se gli Stati Uniti dovessero acquisire il controllo delle riserve di gas e petrolio dell'Iran, ciò rappresenterebbe un duro colpo all'approvvigionamento energetico della Cina, dopo quello sferrato in Venezuela. L'economia cinese, in rallentamento, ne soffrirebbe, così come quella di diversi paesi UE.

In Iran passa la rotta della "Nuova via della Seta" cinese che collega l'Asia centrale al Mediterraneo. Interromperla per impedire l'espansione dell'influenza economica e politica di Pechino, offrendo alternative come il corridoio Imec, è un aspetto cruciale della strategia statunitense.

L'Iran è anche il paese che da tempo raduna e dirige diverse forze anti-USA e antisioniste della regione, fornendo loro logistica, etc. Gli obiettivi di dominio statunitensi richiedono la rottura di questa resistenza e di conseguenza, l'eliminazione del regime dei mullah e il rafforzamento dei vassalli regionali.

La guerra in corso è la continuazione con mezzi violenti della politica imperialistica USA di ridefinizione del Medio Oriente, che procede in linea con interessi strategici che urtano con quelli degli alleati europei, creando crescenti tensioni.

Lo Stato sionista genocida di Israele funge da punta di lancia nell'attuazione di questo disegno, perseguendo propri scopi di rafforzamento e controllo dell'area. Approfitta quindi della guerra per intensificare l'aggressione contro i palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, espandere la colonizzazione inglobando anche parte del Libano, per realizzare la Grande Israele". La guerra contro l'Iran è una guerra contraria agli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici. Essa ha pesanti conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro dei proletari e delle masse lavoratrici.

Carovita, attacco all'occupazione, altri tagli alle spese sociali per finanziare il riarmo e le spese di guerra, restrizione dei diritti e delle libertà dei lavoratori, aumento della repressione e criminalizzazione delle proteste.

La politica di guerra seguita da Meloni, che fa del nostro paese un vassallo degli USA, ci porta al precipizio. Occorre agire con chiare parole d'ordine: "Stop alla guerra!" "Via tutte le forze degli imperialisti dal Medio Oriente e

dal Golfo!", "Solidarietà con la classe operaia e i popoli d'Iran e degli altri paesi e nazioni aggrediti", "Nessun coinvolgimento dell'Italia nella guerra!", "Fuori dalla NATO, chiusura delle basi USA!"

Compito prioritario del proletariato è lottare contro il "proprio" governo per farlo cadere, cacciare tutti i guerrafondai dal potere e aprire la via a un governo che assicuri la pace e il benessere ai lavoratori.

Nella situazione attuale è essenziale la scesa in campo e l'unità di azione della classe operaia e di tutti i lavoratori sfruttati a difesa intransigente dei propri interessi.

La protesta operaia e popolare va promossa e sviluppata nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei sindacati e nelle altre associazioni di massa, nei quartieri popolari, con scioperi e manifestazioni di massa, condannando l'infame militarismo capitalistico, l'attacco criminale perpetrato da USA e Israele, esigendo la fine della guerra, in difesa della pace e del diritto all'autodeterminazione dei popoli, senza appoggiarsi su un imperialismo per combatterne un altro.

Una nuova guerra mondiale in gestazione, generata dalle contraddizioni del sistema capitalista-imperialista, può essere scongiurata solo da un poderoso e persistente movimento per la pace indipendente dai partiti borghesi. La resistenza operaia e popolare è in crescita in molti paesi e questo cambia i rapporti di forza con l'imperialismo e i suoi governi, a livello nazionale e internazionale. Ma per eliminare l'inevitabilità delle guerre fra paesi capitalisti è necessario abbattere l'imperialismo con la rivoluzione. Altra via non c'è.



La vittoria del NO nel referendum ha indebolito il governo e aperto una nuova stagione di lotta

Il significato politico del voto

Nel referendum costituzionale del 22-23 marzo 2026 la maggioranza dei cittadini che si sono recati alle urne, facendo registrare un 59% di affluenza, ha sonoramente bocciato la controriforma dell'ordinamento giurisdizionale voluto dalle forze di destra ("legge Nordio").

Con il 53,7% di NO le donne e gli uomini della classe operaia e delle masse oppresse, hanno ottenuto un'importante vittoria politica e inferto una pesante sconfitta al governo Meloni e ai gruppi del grande capitale che lo sostengono.

I milioni di euro spesi dalle destre in propaganda, l'uso dei media statali e pubblici, gli artifici demagogici, le menzogne più vergognose, il discorso aggressivo e offensivo, il clientelismo e la vergognosa riduzione temporanea delle accise (a scapito della sanità pubblica), le previsioni volutamente sballate dei sondaggisti di regime, le numerose irregolarità registrate ai seggi, non hanno impedito la sconfitta delle forze della reazione e del privilegio.

Il referendum si è trasformato in una consultazione popolare sul governo.

Le grandi masse hanno espresso un netto rifiuto delle politiche generali di chi governa il paese, della politica di austerità, autoritaria e guerrafondaia.

Nei circa 15 milioni di NO sono confluiti tutti i motivi di malcontento, di protesta e di opposizione alle politiche del governo Meloni, si sono riflesse molte ragioni del grande movimento di lotta che si è espresso nello scorso autunno.

I lavoratori e le lavoratrici, la gioventù proletaria e popolare, hanno punito il governo Meloni nelle urne, dicendo: NO, alla svolta autoritaria! NO all'austerità e al riarmo! NO alla guerra di Trump e Netanyahu! NO alle leggi "sicurezza"! NO allo smantellamento della sanità e dell'istruzione pubbliche! NO al carovita e alle riduzioni salariali! NO all'innalzamento dell'età pensionabile! NO alla criminalizzazione delle proteste sociali! NO ai pieni poteri a un governo antipopolare! La politicizzazione del referendum, che abbiamo sostenuto fin dal primo momento, è stata un elemento decisivo del successo ottenuto il 23 marzo.

La netta vittoria del NO evidenzia il carattere minoritario di un governo espressione smaccata del capitale, mettendo in luce il suo distacco dalle masse e dalla situazione reale del paese.

Significativa la partecipazione e l'alta percentuale del NO fra i giovani (61,1%), tra le donne (57,2%), nelle regioni meridionali, nelle zone industriali, nelle grandi città e nei loro circondari, dove si soffrono le conseguenze di sfruttamento e politiche criminali.

I risultati del voto dimostrano che il governo non controlla nemmeno la sua modesta base elettorale. Le destre hanno perso circa 2,4 milioni di voti rispetto le

elezioni del 2022. Non hanno legami organici e profondi con le classi sfruttate e gli strati oppressi. Tra la loro prepotenza organizzata di governo e la capacità di resistenza delle masse vi è un'enorme sproporzione.

Nuove prospettive di lotta

I risultati del referendum aprono un nuovo scenario politico nel paese.

La vittoria contribuirà a sviluppare migliori rapporti di forza, a determinare un positivo cambiamento di animo fra i lavoratori salariati, ad aprire crepe e indebolire il governo, ponendo il movimento delle masse in una situazione più vantaggiosa.

Nuovi settori della classe e delle masse popolari si sentiranno incoraggiati ad affrontare il governo dei padroni e si creeranno le condizioni per spazzarlo via con la lotta nelle fabbriche e nelle piazze.

La grande partecipazione alla manifestazione nazionale del 28 marzo contro la guerra ha riflesso questa tendenza, che va sviluppata e qualificata politicamente.

Il trionfo del NO al referendum è stato il risultato dell'azione di numerose associazioni e organizzazioni di base, organizzazioni e movimenti progressisti, sindacalisti combattivi, di donne e uomini del popolo, di giovani antifascisti e intellettuali democratici che hanno animato la campagna referendaria nei territori.

Questa vasta opposizione va unita e mobilitata con una politica di fronte unito antifascista e antimperialista, che veda la classe operaia alla sua testa come forza decisiva. Un'ampia e stabile coalizione popolare di tutti i settori delle classi lavoratrici, con un programma che ne rappresenti gli interessi, volto a sconfiggere la politica reazionaria e guerrafondaia della borghesia, capace di lottare per il pane, la pace e la libertà, di mettere fine al potere dei capitalisti e dei parassiti, per costruire una nuova società, per la democrazia dei lavoratori.

Spetta ai comunisti dare impulso a questa linea politica, che dovrà vedere nei prossimi 25 Aprile e il 1° Maggio significativi momenti di lotta e di unità.

Le manovre del governo e la risposta da mettere in campo

La vittoria del NO ha segnato una temporanea battuta d'arresto dei progetti reazionari, ma non dobbiamo farci illusioni.

L'estrema destra al potere ha subito un colpo. E' stata sfiduciata dalle masse ed è politicamente più debole. Anche le vicende internazionali la mettono in difficoltà. Meloni si è sbarazzata di alcuni esponenti impresentabili, per salvare se stessa e il governo, contando sull'appoggio dei grandi monopoli e dei

continua a pagina 4

segue da pagina 3

padroni, della cricca di Trump e dei sionisti, della cupola vaticana e dell'UE, dell'oscuro "mondo di mezzo".

L'esito del referendum ha generato tensioni fra i partiti di governo e faide interne. I caporioni reazionari e fascisti stanno cercando di superare la batosta spostando l'attenzione su altri problemi, mentre proseguono con un accentuato autoritarismo l'offensiva politica ed economica. Mirano a una legge-truffa elettorale, spingono verso il "premierato forte", si preparano ad approvare una manovra di bilancio antipopolare per tagliare quello che rimane di sanità, scuola e pensioni pubbliche, favorendo i padroni, finanziando il riarmo e le avventure belliciste al carro della NATO e dell'UE. La fascistizzazione prosegue con diverse leggi e misure.

La situazione politica è però cambiata con la valanga di NO e sarà più difficile alle forze più retrive e guerrafondaie mettere in atto i loro piani, perché dovranno affrontare un'opposizione operaia e popolare che si trova in migliori condizioni di prima. I contrasti di classe si accentueranno.

Non dobbiamo abbassare la guardia! Nessun attesismo! Il colpo di grazia al governo Meloni va dato proseguendo e unendo i torrenti di lotta, senza attendere le elezioni come vorrebbe l'opposizione parlamentare riformista, populista e liberale.

Il governo va battuto nelle fabbriche e nelle piazze, con la lotta di classe!

Il problema fondamentale della situazione italiana non sono le primarie, è la discesa in campo del proletariato, in primo luogo quello industriale, unito nella difesa dei propri interessi politici ed economici.

A quest'obiettivo dobbiamo lavorare incessantemente.

Il lavoro e i compiti dei comunisti organizzati

Nelle scorse settimane abbiamo svolto un ruolo di orientamento e chiarificazione, intervenendo nella campagna referendaria con la nostra propaganda.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) non diamo eccessiva importanza ai responsi delle urne, pur partecipandovi quando vi sono le condizioni, come in questo caso.

Nessuna valenza elettoralista o puramente aritmetica abbiamo dato alla parola d'ordine "Votare NO", che ha avuto come obiettivo quello di realizzare una mobilitazione delle forze del movimento operaio e popolare per spingerlo a una posizione di opposizione frontale e irriducibile al governo Meloni, approfittando del referendum per stringere legami con settori politicamente attivi ed elementi avanzati del proletariato.

A fronte di questa posizione, la campagna referendaria ha messo in luce l'infantilismo di organismi e circoli che si autodefiniscono comunisti, ma che non sanno andare oltre una volgare caricatura del marxismo e del leninismo. Realtà che non combattono le misure che precedono l'instaurazione di un regime autoritario su tutti i terreni, che ignorano la portata e le conseguenze dei problemi politici attuali, limitandosi a un'astratta e dottrinale predicazione pseudo-rivoluzionaria.

In questo caso, l'astensionismo politico è stato l'altra faccia della medaglia del NO borghese e piccolo

borghese basato su contenuti illusori ("la legge è uguale per tutti", "la magistratura difende i cittadini"...) e svianti (i tecnicismi sulla separazione delle carriere dei magistrati), dell'inerzia della burocrazia sindacale socialdemocratica.

I capi liberal-riformisti e populistici anche durante la campagna referendaria non hanno cessato di appoggiare politiche filo confindustriali, filo sioniste, filo NATO e filo UE.

La lotta contro questi rappresentanti della borghesia e le loro posizioni è parte integrante della lotta contro la fascistizzazione dello Stato e della società, che va sviluppata intensificando l'intervento fra i lavoratori sfruttati che sono più direttamente minacciati dall'offensiva capitalistica.

I nostri compiti collegano strettamente la lotta per la rivoluzione socialista a quella per le giuste rivendicazioni politiche ed economiche che sorgono dalla viva realtà, contro la reazione imperialista, gli inganni, la demagogia e la violenza borghese, utilizzando tutte le aspirazioni democratiche negate dal capitalismo monopolistico per preparare la vittoria del proletariato sulla borghesia.

Nel nostro paese la prospettiva non è quella di una seconda rivoluzione democratico borghese, ma quella della rivoluzione proletaria.

I problemi fondamentali della nostra società, posti dalla stridente contraddizione fra rapporti di produzione e forze produttive, non possono essere risolti in nessun altro modo che mediante la conquista del potere da parte della classe operaia, alla testa dei suoi alleati.

Le rivendicazioni di carattere democratico, la lotta contro la fascistizzazione del potere borghese, per le libertà e l'organizzazione indipendente dei lavoratori che sono soppresse dai governi borghesi, la lotta per l'occupazione e l'aumento del salario, la salute e la sicurezza dei lavoratori, etc., sono aspetti non separabili della lotta di classe del proletariato.

Su di esse occorre basarci per spiegare alle masse sfruttate e oppresse l'impossibilità di cambiare in modo sostanziale e definitivo la propria condizione nel regime capitalistico; per sviluppare la coscienza di classe indicando la necessità e la possibilità della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista, mettendo al centro di questa lotta il

proletariato, la classe più interessata a rovesciare questo sistema barbaro.

Una battaglia che non può avere successo senza il Partito politico indipendente e rivoluzionario della classe proletaria, s t r u m e n t o indispensabile per orientare e dirigere la lotta verso la rivoluzione proletaria, il socialismo e il comunismo.

A tal fine rilanciamo l'appello ai comunisti e agli operai avanzati a

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 14.4.2026 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

**Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Ass.ne Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e
pubblicato grazie al contributo
dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo! Invia le tue
opinioni, lettere, articoli!

L'imperialismo italiano sul piano inclinato della guerra

La dipendenza dal gas e dal petrolio che passano da Hormuz (aggravata dalle sanzioni alla Russia e dagli alti costi del gas statunitense), l'interruzione delle catene di rifornimento, l'aumento dei costi (logistica, trasporti, etc.), il blocco del commercio sia verso l'Iran sia verso altri paesi asiatici, sono fattori che mettono in seria difficoltà i capitalisti italiani e spingono all'intervento militare, se la guerra nel Golfo si protrarrà a lungo.

Allo stesso tempo, il prolungarsi della stagnazione (che diverrà recessione se la guerra si protrarrà nei prossimi mesi) induce i monopoli e lo Stato, quale investitore e operatore nel settore militar-industriale e delle infrastrutture necessarie a scopi bellici, a cercare nella corsa al riarmo, nell'export di armi verso i paesi belligeranti e nella guerra una disperata quanto illusoria via di uscita per ottenere maggiori profitti. Ma ciò porta anche a un maggiore conflitto fra settori borghesi che hanno diversi interessi.

Oggi l'Italia si colloca al sesto posto della classifica globale dell'export di armi.

Nel quinquennio 2021-25, l'export di armi è cresciuto del 157% rispetto al periodo precedente, facendo sì che le armi esportate siano il 5,1% del totale globale. Queste vengono inviate per il 59% in Medio Oriente (MO) e per il 13% in Europa.

Il governo Meloni, sfiduciato dalle masse, per giustificare l'attacco USA/Israele ha dapprima utilizzato il pretesto della minaccia atomica dell'Iran. Un falso clamoroso! L'Iran non ha armi nucleari (in MO le ha solo Israele), non minaccia il nostro paese, ma si sta difendendo dall'aggressione imperialista-sionista.

Meloni, come ha detto Trump, "offre aiuto" permettendo di utilizzare le basi USA e NATO presenti in Italia, come Aviano e Sigonella, fondamentali per condurre la guerra. Mette a disposizione anche infrastrutture, porti, scali, reti informatiche, il nostro territorio, il nostro spazio aereo per una guerra ingiusta e senza alcuna base di diritto contro un paese sovrano.

La risoluzione approvata a marzo al Senato mette in luce che il governo non solo dimostra subalternità verso gli USA, ma rafforza anche il dispositivo militare in MO.

Ha infatti deciso di inviare una fregata a Cipro e armi (Samp-T, antidroni, aerei spia, sistemi satellitari, etc.), militari e tecnici negli EAU, nel Kuwait e nel Qatar.

Il sostegno ai paesi del Golfo è stato rinvigorito dalla visita della premier in Qatar il 4 aprile.

Dopo la richiesta di Trump di inviare navi nello Stretto di Hormuz, il governo Meloni si è arrovellato fra diverse contraddizioni e ambiguità, barcamenandosi fra la trasformazione della missione Aspides e l'apertura a una coalizione internazionale per presidiare il fianco mediorientale della UE e dalla NATO.

I fatti mostrano che il governo è complice in senso politico e operativo delle aggressioni, del genocidio e della guerre perpetrate dagli USA di Trump e dallo stato sionista (che, come disse il cancelliere tedesco Merz, "sta facendo il lavoro sporco per tutti noi"), esponendo il popolo italiano a seri rischi e mettendolo alla mercé di una conflagrazione su larga scala.

Il crescente prezzo del petrolio e l'aumento della pressione USA e sionista determineranno il ritmo del coinvolgimento nei prossimi tempi, mentre l'appartenenza alla NATO, organizzazione di guerra e

terrore diretta dagli USA, aumenta i pericoli e fa scivolare il paese sul piano inclinato della guerra.

A seguito della sconfitta nel referendum del 22-23 marzo, le destre per evitare un'ulteriore perdita di consensi hanno smorzato i toni sulla guerra.

Cercano così di nascondere maldestramente la complicità dell'imperialismo italiano col blocco USA-Israele, sminuiscono il reale supporto italiano e le gravissime implicazioni dei trattati (secretati) e degli accordi con gli USA e con la NATO.

Le confuse e ambigue dichiarazioni del ministro della difesa hanno evidenziato da un lato l'asservimento governativo all'imperialismo USA, dall'altro la crisi e i conflitti nelle alte sfere del capitalismo italiano.

Crosetto ha manifestato in un'intervista i suoi timori per una prossima *debacle* nucleare. Successivamente, chiamato alla Camera per giustificare l'uso della base di Sigonella per la partenza di un drone MQ-4C Triton, ha ribadito gli accordi Italia-USA, dichiarando che non sono mai stati messi in discussione dai governi di ogni colore negli ultimi 75 anni. Cruda verità per l'Italia e altri paesi.

Da parte di nessun ministro è giunta una parola di condanna dei crimini di Trump e Netanyahu. Si sono irritati solo dopo gli attacchi di Trump a Meloni. Ma difendere "patriotticamente" Meloni, come ha fatto anche la Schlein, significa solo schierarsi a difesa di una borghesia servile, reazionaria e vorace.

Dietro e dentro il governo Meloni, agiscono potenti monopoli del settore energetico, bellico e manifatturiero, privati e a partecipazione statale, che vogliono riarmare e spingere il paese nelle avventure militari per i loro interessi in aree definite di "rilevanza strategica".

L'economia di guerra si sviluppa a spese di gravi conseguenze per la classe operaia e la maggioranza della popolazione, che comprendono il carattere antipopolare della guerra contro l'Iran.

Le risorse necessarie alla macchina di guerra vengono prelevate dalla sanità pubblica, dalle pensioni pubbliche, dall'istruzione pubblica, dalle tasse che pagano i lavoratori e che sono direttamente trasferite nei bilanci militari a livello nazionale, NATO e UE.

Il militarismo ha come necessario complemento il rafforzamento delle "retrovie" dei fronti di guerra con le misure repressive contro il "nemico interno" contenute nei "decreti sicurezza", nella legge che equipara antisionismo e antisemitismo, negli attentati al diritto di sciopero, nelle denunce contro gli attivisti che mettono in discussione la guerra e l'economia di guerra.

La lotta contro il governo Meloni e i monopoli che lo mantengono a galla è la lotta per salvare la pace e difendere le libertà dei lavoratori, è la lotta per liberarci dal regime del capitale che ci sfrutta, opprime e ci getta in miseria, per creare la società socialista dove non ci saranno più guerre.

Questa lotta deve essere portata avanti con un ampio fronte unito non solo contro le destre al potere e i gruppi dominanti nell'economia, ma anche contro tutti coloro, politicanti riformisti e capi sindacali, che chiamano alla "difesa nazionale" o "europea" sostenendo gli interessi dell'imperialismo e tradendo gli interessi del proletariato e delle grandi masse, spingendo gli sfruttati e gli oppressi di uno o di alcuni paesi contro gli sfruttati e gli oppressi di altri paesi.

La classe operaia non deve pagare il costo della guerra e della recessione! Paghino i capitalisti e i ricchi!

La guerra di aggressione degli USA e di Israele contro l'Iran si va aggravando coinvolgendo tutta la regione mediorientale e saldandosi con gli altri fronti di guerra aperti.

Centinaia di milioni di proletari e di lavoratori sfruttati sono coinvolti nell'orbita di una guerra reazionaria e imperialista.

L'imperialismo USA vuole mantenere a ogni costo l'egemonia mondiale minacciata dall'ascesa dell'imperialismo cinese.

Il pericolo di un conflitto armato generalizzato per una nuova spartizione del mondo minaccia sempre più da vicino gli operai e i popoli, non solo dei paesi direttamente coinvolti, ma dell'intero pianeta.

Le nefaste conseguenze di questa guerra le stiamo già pagando in modo tangibile.

Nel mese di marzo il prezzo della benzina alla pompa è aumentato in media dell'11%, quello del gasolio del 22% (aumenti truffaldini perché le forniture erano precedenti e le riserve di greggio non sono state messe a disposizione). I rincari sono andati a beneficio dei petrolieri e dei boiardi di Stato, che come Trump & Co. s'ingrassano con la guerra.

L'aumento del prezzo dei carburanti ha fatto ripartire l'inflazione che falcidia il salario. Si prevede che arrivi al 4-5% nei prossimi mesi, il che significa un costo annuo di 600-800 euro in più per il carrello della spesa, riducendo ulteriormente il potere d'acquisto dei salari.

Di questo passo le bollette di gas e luce aumenteranno del 30% già dal prossimo trimestre.

Saliranno tutte le tariffe legate all'inflazione. I mutui per l'acquisto della casa, quelli variabili e i nuovi, diverranno molto pesanti.

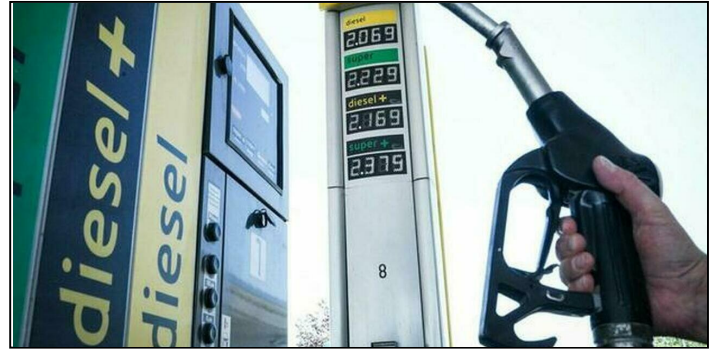
L'effetto fiscal drag verrà di nuovo subito dai lavoratori e della lavoratrici mangiandosi gli scarsi aumenti dei contratti "a perdere" che rafforzano i padroni.

La guerra colpisce anche il commercio internazionale e questo vorrà dire chiusura di fabbriche, cassa integrazione, con aumento della povertà e della miseria. I padroni scaricheranno sulla classe operaia l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, le interruzioni delle catene di fornitura e l'allungamento dei tempi di consegna delle merci, le restrizioni del credito e l'aumento dei tassi di interesse per mantenere margini di profitto.

Il governo Meloni afferma a parile di non volere la guerra. Ma non ha fatto nulla per prendere le distanze dagli aggressori e nulla sta facendo per tutelare i lavoratori e le famiglie povere dall'inflazione.

Il taglio inefficace e insufficiente delle accise durerà qualche settimana, quando lo stesso governo si è impegnato a aumentare le spese militari per 5 anni.

Intanto continua a concedere l'uso delle basi esistenti sul nostro territorio, invia mezzi e navi militari nel Golfo. Tutto questo significa bombardare non solo altri paesi, esponendoci a ritorsioni, ma anche la sanità e la scuola pubblica, le pensioni, i diritti economici e politici.



Le destre al potere stanno anche rafforzando le "retrovie" con le misure contenute nei "decreti sicurezza" che limitano la libertà di manifestare e colpiscono le lotte, specie operaie.

Dietro il governo, agiscono i grandi monopoli che traggono enormi profitti dallo sfruttamento del lavoro operaio, con l'economia di guerra, le speculazioni e i giochi di borsa.

Capitalisti e politicanti continuano a fare la bella vita mentre ci portano alla guerra e alla fame!

È necessario che la classe operaia si unisca, si mobiliti e scenda con il suo peso e la sua forza indipendente nella arena politica e sociale, comprendendo che il modo di produzione capitalista deve essere abolito per emancipare se stessa e l'intera umanità.

Solo la classe operaia può bloccare tutto, colpendo i nodi della produzione e della circolazione delle merci, per difendere i propri interessi e quelli di tutti gli sfruttati e gli oppressi.

La protesta va sviluppata nei luoghi di lavoro, nei sindacati e nelle altre associazioni di massa, nelle strade, con scioperi che incidano e manifestazioni di massa, combinando la lotta economica e la lotta politica.

Per questo oggi esigiamo: -Forte aumento dei salari e adeguamento automatico dei salari all'inflazione!

Integrazione degli ammortizzatori sociali (Cig, contratti di solidarietà) con i profitti dei capitalisti!

-Imposta straordinaria che colpisca i patrimoni dei ricchi, i profitti e gli extraprofitti, tassazione fortemente progressiva.

-Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa!

-Riduzione dell'orario di lavoro, dei ritmi e dei carichi a parità di salario!

-Abolizione di appalti e subappalti con assunzioni in organico!

-Difesa intransigente del diritto di sciopero, di picchetto, di manifestazione, della salute e della sicurezza operaia!

Gridiamolo forte: STOP alla guerra contro l'Iran!

Nessun coinvolgimento italiano nella guerra!

Fuori dalla NATO!

NO all'uso delle basi militari per attaccare l'Iran!

Via dal potere i fautori di guerra!

Basta con i governi dei padroni, ci vuole un governo operaio!

Disoccupazione e impoverimento dei proletari

Quali obiettivi? Quali forme di organizzazione?

Com'è noto, nei paesi capitalistici la disoccupazione e la sottoccupazione sono ineliminabili.

Esse sono connesse alla formazione di un esercito industriale di riserva che permette di rafforzare lo sfruttamento degli operai.

Tenendo conto che il rinnovo del capitale fisso è di solito accompagnato da un aumento della produttività, per mantenere il numero di occupati industriali occorre una crescita di almeno 2 punti percentuali annui in media.

Nel nostro paese la produzione industriale è in declino. Nel 2023, '24 e '25 la decrescita è stata del 2,6%, del 2,6% e dell'1% rispettivamente.

E' ovvio che la disoccupazione industriale sia in aumento, mentre anche la qualità del lavoro si sta abbassando (lavoro precario, appalti e subappalti – i cui occupati sono i primi a finire sul lastrico in momenti di crisi).

In Italia esistono inoltre fattori storici e territoriali (Mezzogiorno) che mantengono la disoccupazione generale ben più elevata che altrove.

Ebbene, per anni il governo Meloni ha sbandierato un aumento occupazionale. Niente di più falso.

Sappiamo che gli istituti di statistica non sono mai neutrali rispetto ai desiderata governativi. Falsano la realtà facendo figurare come occupati anche chi lavora come stagionale o solo per brevi periodi. In altre parole, il numero assoluto di occupati nulla dice sulla reale quantità e qualità dell'occupazione, ma nasconde una marea di lavoro precario.

Nel capitalismo avanzato l'espulsione di manodopera dall'industria in una certa misura è stata assorbita dai servizi. In Italia fino a ieri ha tirato il settore delle costruzioni che ha beneficiato dei fondi del PNRR. Adesso tirano settori di servizi come il commercio, l'IA o le applicazioni Internet alla produzione (robotica avanzata) e alla nuova merceologia (Internet of things, cloud).

Il turismo, che offre salari bassi, non può costituire una forza economica e una prospettiva occupazionale per un paese di 60 milioni di abitanti.

Numerosi lavoratori decidono di mettersi in proprio aprendo una partita IVA, figurando come autonomi.

Ma non necessariamente questo passo segna migliori condizioni di esistenza, rispetto al lavoro dipendente.

In questo contesto, gli indici Istat destagionalizzati di febbraio mostrano un calo assoluto degli occupati.

In questo dato è compreso il calo dei lavoratori dipendenti ed un aumento degli autonomi che rispettivamente, in cifra assoluta, sono 24.149.000 e 5.287.000.

L'Istat segnala anche un aumento del 2,1% del tasso di inattività, che in cifra assoluta è del 33,9%.

Interessante risulta lo scorporo in classi di età. L'unica classe di età data in aumento è costituita dagli "over 50", che sono costretti a rimanere al lavoro per il peggioramento del sistema pensionistico o per gli incentivi che arrotondano il magro salario.

In un anno, gli occupati tra i 35 ed i 49 anni sono calati dello 0,9%, mentre gli inattivi sono aumentati del 5,9%. Nello stesso periodo fra i 15 ed i 34 anni le cifre

precedenti registrano un calo del 3,1 % e un aumento del 4,8%.

Le previsioni, in seguito agli sviluppi della guerra contro l'Iran, peggiorano il quadro.

Il Centro studi di Confindustria ha pubblicato una benevola previsione di aumento occupazionale dello 0,1% nel '26 e nel '27 nel caso di una guerra di 4 mesi, e di una diminuzione rispettivamente dello 0,5% e dello 0,1% in caso di conflitto più lungo.

Cifre che, per l'esperienza che abbiamo, indicano una prospettiva occupazionale nera.

Le denunce che arrivano dalle assemblee operaie assumono toni drammatici che le statistiche non rivelano. La cassa integrazione è l'anticamera del licenziamento. Che vuol dire, bene che vada, e solo in alcune aree, ricollocamento in condizioni lavorative peggiori.

Ormai il lavoro povero crea povertà comparabili con quelle della sottoccupazione, dell'economia informale, della disoccupazione.

Uno degli strumenti di contrasto della tendenza in atto deve essere la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali, ovviamente non barattato da riduzioni di salario che anzi va aumentato in modo anch'esso generalizzato.

La situazione va affrontata facendo vivere la lotta per forti aumenti salariali assieme alle rivendicazioni di reddito per cassintegrati e disoccupati.

Occorre uno strumento generale che integri il reddito di chi finisce in esubero con i profitti padronali e che uniformi cassa integrazione e contratti di solidarietà, estendendone i periodi di validità.

Occorre garantire la continuità reddituale anche fuori dal posto di lavoro, che si colleghi alle storiche rivendicazioni del movimento dei disoccupati, le potenze e le riqualifiche.

Occorre potenziare ed estendere ai molti territori di nuova povertà le lotte dei disoccupati le cui esperienze e tradizioni, soprattutto a Napoli ed in altre città del Sud, sono vaste. Ed occorre collegare, con l'obiettivo di arrivare a una unificazione, le lotte rivendicative dei disoccupati con la lotta per il salario degli occupati.

Occupati e disoccupati devono convergere nella formazione del fronte unico operaio, superando e battendo le barriere ideologiche, politiche e sindacali che la borghesia e i suoi agenti hanno escogitato per mantenere divisi i differenti settori di proletariato.

Di grande importanza è la formazione di comitati di sciopero per la difesa degli interessi comuni, economici e politici, della classe proletaria, di consigli e commissioni di delegati di fabbrica e di distretto industriale e/o territoriale per superare il frazionamento delle lotte e costruire una loro direzione unitaria.

Come comunisti dobbiamo considerare con maggiore attenzione queste necessità ed agire affinché occupati, sottoccupati, precari e disoccupati convergano in un unico fronte di lotta che abbia come prospettiva strategica l'abbattimento di un modo di produzione barbaro, mediante la rivoluzione socialista.

Piombino: operai costretti a lavorare per la guerra

Dopo le manifestazioni autunnali che hanno portato al blocco del porto cittadino al grido "da Livorno non devono passare le armi che uccidono i popoli che lottano contro chi li opprime", il nuovo centro del traffico d'armi è diventato Piombino.

Dal suo porto arrivano e partono navi cariche di armi e mezzi militari. È inaccettabile che un porto esclusivamente civile venga militarizzato per gli sporchi interessi dei padroni della guerra, che si metta a rischio la sicurezza dei lavoratori con la copertura politica del governo reazionario borghese, sostenuto dai fascisti.

A metà marzo i capitalisti guerrafondai non si sono limitati a fare arrivare nel porto di Piombino una nave carica di mezzi militari e container pieni di armi e esplosivi, ma hanno anche occupato i piazzali dell'acciaieria JSW obbligando gli operai a caricare su rotaie il carico mortale della nave, sotto stretta sorveglianza delle forze dell'ordine.

Ciò non solo lede i diritti dei lavoratori ma costituisce un pericoloso precedente.

L'acciaieria piombinese è un polo siderurgico strategico, ad oggi tutti i dipendenti sono preoccupati per il futuro

dello stabilimento. L'accordo di programma che dovrebbe garantire la produzione e il posto di lavoro a più di 1000 proletari è finito nel dimenticatoio del manager Carrai, che è anche console onorario di Israele.

Il sospetto che ciò abbia un peso

rilevante su quanto avvenuto nel contesto è fondato.

Denunciamo con forza l'uso di impianti industriali e dei lavoratori per alimentare le politiche di riarmo e guerre imperialiste che giovano solo ai capitalisti.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori della JSW Steel e del porto di Piombino.

Lotteremo assieme a loro contro le politiche di guerra che ci affamano e che uccidono migliaia di lavoratori, di uomini, donne, bambini, dei paesi oppressi.



Respingiamo i nuovi attacchi al diritto di sciopero!

Il Comitato europeo per i diritti sociali ha recentemente stabilito che le leggi italiane, come la 146/90, e i governi che le applicano, limitano eccessivamente il diritto di sciopero. Ad esempio, imponendo l'obbligo di stabilire con largo anticipo la durata dello sciopero, aumentando a dismisura i servizi pubblici essenziali in cui lo sciopero è limitato, abusando dei periodi di "franchigia" e della "rarefazione".

Invece di prendere atto della decisione e adeguarsi, la Commissione di "garanzia" sull'attuazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha esteso con una delibera l'applicazione della legge 146/90 alla logistica che movimentata merci, limitando fortemente il diritto di sciopero in questo settore nevralgico, in cui da anni si succedono importanti lotte dei lavoratori sfruttati.

Con questa delibera la commissione di "garanzia"

dimostra una volta di più di non essere "indipendente" ma di garantire solo i profitti dei padroni e le direttive governative, attaccando un diritto fondamentale dei lavoratori.

La libertà di sciopero si difende in un solo modo: scioperando in massa, scavalcando le burocrazie sindacali che fanno di tutto per contenere la conflittualità proletaria!

Fronte unico proletario per la difesa intransigente dei nostri interessi e diritti!

Rilanciamo la lotta contro la legge 146/90 sui servizi pubblici essenziali e contro i decreti sicurezza che assieme alle intimidazioni, all'aumento esponenziale delle denunce per le manifestazioni, ai fogli di via e alla repressione poliziesca mirano a restringere la libertà di sciopero e di protesta degli sfruttati!

La lotta alla Peg-Perego di San Donà di Piave (Ve)

Le lavoratrici e i lavoratori dell'azienda, con sede principale ad Arcore (produce articoli per la prima infanzia) stanno lottando duramente per difendere il posto di lavoro.

Dopo che fino a un anno fa erano in 111 (anni addietro erano 450 su due siti), ora ne sono rimasti in 57. L'azienda ha chiesto altri 45 esuberi dopo le mancate promesse del 3 febbraio di una uscita su base volontaria e percorsi di riqualificazione.

In pratica la chiusura delle linee.

Alle operaie (la maggioranza dei dipendenti) è stato prospettato in alternativa un trasferimento in Brianza che sconvolgerebbe la loro vita. Il ricollocamento è difficile. Non tutti gli esuberanti di un anno fa si sono ricollocati. La cassa integrazione scadrà il 20 settembre.

Le operaie si sono ribellate a questa prospettiva

imboccando la via della lotta. L'11 marzo hanno partecipato compatte ad uno sciopero di 8 ore, a cui è seguita, a partire dal 17 marzo un'agitazione per una settimana con scioperi a singhiozzo per 15 minuti al giorno, per finire con lo sciopero compatto del 30 marzo con manifestazione per le vie di San Donà.

Esse richiedono che l'azienda receda dai suoi passi o che almeno non svuoti lo stabilimento in modo da favorire un eventuale subentro.

L'azienda ha promesso di mettere un campo un *advisor* per il cambio di mano. Un risultato non scontato.

Non c'è da esultare ma, essendo una conseguenza della lotta, nemmeno da disprezzare. Mentre scriviamo la situazione è in sviluppo e le operaie sono determinate a non mollare fino a quando non verrà risolta la situazione senza via d'uscita in cui si trovano.

Basta truffe ai danni dei lavoratori immigrati!

Le associazioni dei lavoratori immigrati in Italia, fra cui quella del Bangladesh, denunciano pubblicamente un truffaldino meccanismo, razzista e discriminatorio, che soffre migliaia di proletari "non comunitari" regolarmente entrati nel nostro paese con i "decreti flussi".

Dopo aver superato la trafila burocratica e ottenuto i "visti" dell'ambasciata, pagati a caro prezzo, e le autorizzazioni delle autorità italiane, dopo aver impiegato i propri risparmi per pagare il viaggio e affrontare il, primo periodo di soggiorno in un paese in cui il costo della vita è molto più alto di quello del paese di origine, questi lavoratori una volta arrivati in Italia scoprono che i "datori di lavoro", non esistono, oppure non vogliono formalizzare il contratto di lavoro.

In molti casi pretendono somme di denaro supplementari per completare la trafila.

Con la scadenza del "nulla osta" questi stessi lavoratori immigrati, dopo essere stati raggirati, si ritrovano nella

condizione di "clandestinità" perché non avendo un lavoro ufficiale non viene loro concesso il permesso del soggiorno.

Le prefetture, invece di agire contro i "datori di lavoro" che fanno richiesta di assumere i lavoratori stranieri e poi diventano irreperibili o ricattano, revocano i "nulla osta" già rilasciati agli immigrati che così diventano tutti illegali.

La clandestinità favorisce un maggiore sfruttamento sui luoghi di lavoro, lavoro nero, assenza di tutele, estorsioni per gli affitti in topaie, espulsioni, violenze, etc.

Basta con le truffe ai danni dei lavoratori immigrati!

Solidarietà con le loro lotte e giuste rivendicazioni!

Trasformazione di tutti i "nulla osta" in permessi di soggiorno!

Regolarizzazione, protezione e parità di diritti per i lavoratori immigrati!

Invitiamo a leggere sul nostro sito internet il documento "La lotta alla remigrazione, importante aspetto della lotta all'imperialismo e alla reazione".

Teoria e Prassi 34

34
gennaio 2026



Morte all'imperialismo mondiale

È in distribuzione il n. 34 della rivista "Teoria e Prassi". La rivista di 96 pagg. può essere acquistata in versione cartacea al prezzo di euro 7 (più 1,50 per le spese di spedizione). Versamenti sul c.c.p. 001004989958 intestato a Ass.ne Scintilla Onlus (indicando causale e recapito).

Il sistema di super-sfruttamento dei ciclofattorini

Nei mesi scorsi la società italiana Foodinho, la quale gestisce la piattaforma di consegne a domicilio Glovo, è stata posta sotto controllo giudiziario per caporalato dalla Procura di Milano con l'accusa di avere sfruttato i propri rider, cioè i ciclofattorini, per lo più lavoratori immigrati.

La stessa condanna l'ha avuta Deliveroo, altra piattaforma di "caporalato digitale". Non è la prima volta che vi sono queste inchieste. Nel 2020 successe ad Uber Eats.

Secondo gli accertamenti effettuati, a circa 40mila lavoratori di Glovo sarebbero state corrisposte retribuzioni "sotto la soglia di povertà", con una tariffa media per consegna compresa tra i 2 e i 3,5 euro. I ciclofattorini sono sottomessi ad un'app che assegna gli incarichi, tenendo traccia della posizione, misurando performance e disponibilità e collegando tali parametri alla misera retribuzione.

Quasi il 40% dei lavoratori intervistati dichiara di aver subito almeno un infortunio durante il lavoro; soltanto una minoranza ha scelto di denunciare l'accaduto per paura di ritorsioni economiche.

Viste le paghe basse circa la metà dei ciclofattorini è costretto a lavorare per più aziende, impegnando 6-7 giorni a settimana anche per 10 ore al giorno.

Situazione pressoché uguale in Deliveroo dove, secondo le indagini, i lavoratori percepiscono paghe sotto i 4 euro a consegna; l'86,5% di essi risulterebbe sottopagato in relazione al CCNL a cui dovrebbe afferire.

Da aggiungere che molti costi vengono trasferiti sui lavoratori (i mezzi propri, i costi di manutenzione, le assicurazioni incomplete, i tempi di attesa non pagati, le incertezze sui turni etc.).

In tutto questo, i ciclofattorini devono correre contro il

tempo per fare quante più consegne possibili ed essere retribuiti meglio. Questo si traduce in una maggiore probabilità di incidenti stradali.

Secondo i dati dell'Inail, tra il 2021 e il 2023 sono stati denunciati 1.337 incidenti sul lavoro che hanno coinvolto rider con 6 di questi che hanno perso la vita. Secondo gli stessi dati, il 60% degli infortunati aveva meno di 35 anni al momento dell'incidente.

Rimane tristemente nota la morte di Sebastian Galassi, rider 26enne di Firenze morto in un incidente stradale nel 2022, dove il giorno dopo la scomparsa arriverà un messaggio dall'app di Glovo con un licenziamento post-mortem per una mancata consegna.

Con in mente tutti i dati riportati va da sé che la conclusione da trarre è che stiamo assistendo ad un nuovo sistema salariale di super-sfruttamento a cottimo ultra-precaro, nonché faticoso, pericoloso, mascherato dalla partita IVA e spacciato come lavoro autonomo per i ciclofattorini.

Importante sottolineare che recentemente, i rider di Glovo e Deliveroo sono scesi in oltre 30 piazze italiane per una mobilitazione nazionale denunciando la condizione di semi-schiavitù che subiscono dopo anni di soprusi e sfruttamento bestiale.

Le rivendicazioni al grido di "Basta cottimo, basta sfruttamento!" devono continuare e farsi più forti.

Contro ogni forma di sfruttamento si sciopera e si scende in piazza, prendendo coscienza che le condizioni di oppressione economica e politica dei proletari potranno essere eliminate solo con la liquidazione del modo di produzione capitalistico, attraverso la lotta politica rivoluzionaria.

Le “Tesi di Lione”, punto di svolta leninista

Ricorre quest'anno il 100° anniversario delle Tesi di Lione, approvate al III Congresso del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), tenutosi clandestinamente a Lione, in Francia, nel gennaio 1926, con la partecipazione di una settantina di delegati in rappresentanza di circa 27.000 iscritti.

Al III Congresso furono presentati dal Comitato Centrale, e approvati a larghissima maggioranza, cinque documenti: 1) Tesi sulla situazione internazionale; 2) Tesi per il lavoro nazionale e coloniale; 3) Tesi agrarie; 4) Tesi politiche: la situazione italiana e la bolscevizzazione del Partito; 5) Tesi sindacali.

La minoranza bordighista presentò un suo Progetto di tesi.

Il Congresso segnò la sconfitta della tendenza estremista bordighista e l'acquisizione, da parte del Partito comunista sotto la direzione di Gramsci, di una linea politica leninista, conforme alle direttive strategiche e tattiche della Terza Internazionale comunista.

Ricordiamo che l'Internazionale Comunista, che in occasione del suo V Plenum (aprile 1925) aveva votato una “Risoluzione sulla questione italiana” ricca di preziose indicazioni teoriche e tattiche, intervenne risolutamente nella fase di preparazione del III Congresso del PCdI con un suo ampio documento, la “Lettera del Comitato Esecutivo al Partito Comunista d'Italia” (4 settembre 1925), che fu pubblicata sull'“Unità” del 7 ottobre 1925. È un documento di grande significato, per l'orientamento generale che esso fornì a tutti i militanti italiani, aiutando la parte migliore di essi ad assimilare pienamente il leninismo e a sottoporre ad una critica rigorosa le deviazioni di destra e di ultra sinistra presenti nel Partito. A Lione la relazione introduttiva fu tenuta da Antonio Gramsci, la controrelazione da Amadeo Bordiga. Il Congresso nominò quattro commissioni di lavoro (politica, sindacale, agraria, organizzativa).

Nelle sedute plenarie, e nelle commissioni, il dibattito fu acceso, talvolta aspro: le posizioni opportuniste di destra, sostenute da Tasca, e quelle estremistiche di sinistra, difese da Bordiga, furono battute e la linea rivoluzionaria marxista-leninista riportò una vittoria schiacciante (90,8% di voti).

Con l'adozione delle Tesi di Lione, il Partito compì un grande passo avanti nel suo processo di maturazione come partito rivoluzionario della classe operaia italiana. Sotto la direzione di Antonio Gramsci, che godeva della fiducia del Comintern e degli elementi più avanzati e coscienti del proletariato del nostro paese, il partito si liberò dell'estremismo ultrasinistro difeso da Bordiga, che paralizzava sul piano strategico e tattico l'azione dei comunisti.

Dichiarò che «non esiste in Italia possibilità di rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista», della quale individuò e analizzò le forze motrici fondamentali.

Riaffermò con estrema decisione il carattere del Partito comunista come partito di tipo bolscevico, non «organo» o strumento al servizio della classe operaia, ma «parte essenziale» di essa e sua avanguardia organizzata.

Pose le cellule di luogo di lavoro alla base della sua organizzazione.

Inquadro ogni problema nazionale nella strategia internazionale leninista.

A Lione il Partito indicò con chiarezza la propria strategia

rivoluzionaria per la conquista del potere e l'esercizio della dittatura del proletariato, quella strategia che verrà poi abbandonata dal gruppo dirigente revisionista e sostituita con la fallimentare «via italiana al socialismo».

Altrettanto significativo fu il riconoscimento, da parte del giovane Partito Comunista d'Italia, del ruolo decisivo che l'esistenza di uno Stato di dittatura proletaria, com'era allora l'Unione Sovietica, aveva per lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale.

Intransigente fu, sotto questo profilo, la difesa, da parte di Gramsci e della maggioranza del Partito italiano, delle posizioni marxiste-leniniste di Stalin e della maggioranza del partito bolscevico contro il trotskismo.

Il Partito uscito dal Congresso di Lione si impegnò in una lotta durissima per la difesa degli interessi di classe del proletariato e per aprire in Italia la via della rivoluzione socialista, affrontando con determinazione i lunghi anni della dittatura fascista in Italia.

I suoi militanti e i suoi quadri rivoluzionari mantennero unita la compagine del Partito nelle oscure e difficili condizioni della clandestinità, nelle carceri, al confino e nell'esilio.

Il Partito Comunista d'Italia pose così le premesse per assumere successivamente, negli anni della crisi finale del regime fascista e della seconda guerra mondiale, la direzione delle punte più avanzate del movimento popolare antifascista e della lotta armata partigiana contro il nazifascismo, guidandola alla conclusione vittoriosa dell'aprile 1945.

Le Tesi uscite vincitrici dal III Congresso sono state sottoposte dai moderni revisionisti alle più spregiudicate operazioni “reinterpretative”.

È stato sottolineato unilateralmente il carattere “nazionale” delle Tesi politiche che, più ampiamente e organicamente degli altri documenti, ricostruiscono la storia politica e sociale della borghesia e delle altre classi della società italiana, per poter indicare – in modo scientifico – quali fossero, in quel periodo storico, le forze motrici della rivoluzione proletaria nel nostro paese.

Ma da una visione unitaria di tutto il complesso delle Tesi di maggioranza emerge nitidamente che esse sono l'espressione politica di una sezione di un partito mondiale (l'Internazionale Comunista), nel quale ogni problema nazionale è inquadrato in una strategia internazionale ed è subordinato ad essa.

Nelle Tesi di Lione vogliamo indicare ai marxisti-leninisti, agli operai e ai lavoratori di avanguardia un preciso punto di riferimento a cui riallacciarsi per realizzare l'unità politica, ideologica e organizzativa dei comunisti e degli operai avanzati in un solo, forte partito marxista-leninista distinto e contrapposto a tutti i partiti borghesi e revisionisti.

Questa unità non può avvenire che in continuità dialettica con la storia del movimento marxista-leninista e rivoluzionario del nostro paese.

Le Tesi di Lione rappresentarono un momento fondamentale di questa gloriosa teoria, in quanto posero le basi e indicarono la strada maestra per compiere, in Italia, la rivoluzione proletaria.

Invitiamo tutti le/i compagne/i che ci seguono a studiare le Tesi politiche di Lione, ricche di insegnamenti storici e di attualità. Esse sono pubblicate nel nostro sito internet, nella pagina “Formazione”, nonchè in un opuscolo.

La Resistenza e i comunisti, ieri e oggi

La guerra di liberazione dal nazifascismo combattuta in Italia, sebbene tradita nelle sue aspirazioni più avanzate, rappresenta l'esperienza storica più importante compiuta dal proletariato e dalle masse popolari nella lotta per conquistare il potere, liberarsi dal capitalismo ed avviare la trasformazione socialista della società italiana.

Il Partito Comunista d'Italia dette alla lunga Resistenza contro il fascismo, alla lotta partigiana, all'insurrezione nazionale il maggior contributo di idee, di organizzazione, di uomini e di donne, di sangue e di sacrifici.

Su 4.671 antifascisti condannati dal Tribunale Speciale fascista per la Difesa dello Stato, i comunisti furono 4.040, condannati a complessivi 23.000 anni di carcere.

Le 575 Brigate d'assalto Garibaldi (circa 210 mila combattenti nel momento di massima espansione) rappresentarono la grande maggioranza delle brigate partigiane e furono presenti e attive in tutte le regioni italiane occupate dai tedeschi. La loro costituzione fu una svolta di importanza decisiva per la Resistenza italiana.

Per la loro disciplina e la loro organizzazione esse si imposero come modello a tutte le altre formazioni partigiane di combattimento, che ne adottarono la struttura e i criteri operativi. Tutto il movimento partigiano si organizzò in brigate, divisioni e gruppi di divisioni, via via che lo sviluppo della lotta esigeva un'unità operativa sempre più forte e organica, e azioni combinate tra formazioni partigiane diverse.

A loro si aggiunsero tra il 1943 e il 1945 circa 5.000 soldati sovietici (russi, azeri, georgiani), prevalentemente ex prigionieri riusciti a fuggire, che operarono come partigiani nella Resistenza italiana, integrandosi in formazioni garibaldine.

Vi erano anche: i Gruppi di Azione Patriottica (GAP), piccoli gruppi di assalto che operavano nelle città contro ufficiali tedeschi e gerarchi fascisti, sedi di comandi, depositi di munizioni, colonne di militari in movimento, stazioni ferroviarie e centrali elettriche, etc; e le Squadre di Azione Patriottica (SAP), formazioni clandestine diffuse nelle regioni del nord, basate sulla organizzazione armata degli operai, che compivano sabotaggi, difendevano gli scioperi e le manifestazioni, compivano azioni di guerriglia nelle città, nelle zone rurali, nelle fabbriche.

Circa 70.000 donne fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna, organizzazioni nate su iniziativa del PCI per organizzare scioperi, nascondere perseguitati e curare i collegamenti, 35.000 presero parte attiva alla lotta armata e 20.000 operarono come Staffette con ruolo di collegamento tra le varie formazioni partigiane e trasporto di ordini, armi, stampa clandestina e medicinali. La Resistenza fu lotta militare e lotta sociale nello stesso tempo ed ebbe carattere di lotta contro quei gruppi del grande capitale che avevano dato vita al fascismo.

È stato ampiamente dimostrato che protagonista principale della guerra partigiana e della Resistenza fu la classe operaia dei centri industriali. Tutte le formazioni partigiane, qualunque fosse la loro ispirazione politica, si appoggiarono direttamente o indirettamente alle lotte della classe operaia, dei contadini, dei lavoratori.

La Resistenza non avrebbe potuto vivere delle masse lavoratrici, senza le migliaia di agitazioni e di scioperi che ebbero alla loro testa comunisti e socialisti, e senza l'aiuto diretto e quotidiano delle masse contadine.

Lo sciopero generale del marzo 1944, al quale partecipò

oltre un milione di lavoratori, preparato dalla direzione comunista dell'Alta Italia, composta da Longo, Secchia, Roasio, Massola, ecc fu il più grande sciopero generale nell'Europa occupata dai tedeschi, e segnò l'inizio delle battaglie offensive partigiane della primavera e dell'estate di quell'anno.

Nell'estate-autunno del 1944, periodo che vide una sempre più vasta liberazione di territori da parte delle forze partigiane, nacquero quindici «repubbliche partigiane».

Nelle zone liberate si costituirono organi di potere popolare: le popolazioni riacquistarono la libertà dopo vent'anni di dittatura fascista e, in stretta collaborazione con i partigiani, si autogovernarono democraticamente. Vennero formate delle amministrazioni popolari, che provvidero a calmierare i prezzi dei generi alimentari, a distribuire il pane e la carne, a combattere il contrabbando e il mercato nero. Le nuove Giunte comunali modificarono la riscossione delle imposte. Dovunque si provvide agli ospedali, alle scuole, agli asili; dove possibile, si svilupparono anche alcune attività culturali, con cinegiornali, mostre fotografiche di vita partigiana. Vennero istituiti dei Tribunali del popolo, composti da rappresentanti delle organizzazioni di massa e da un rappresentante dei partigiani. Le Repubbliche partigiane ebbero vita relativamente breve (da alcune settimane ad alcuni mesi), poichè non poterono resistere alla dura controffensiva delle 25 divisioni tedesche di stanza in Italia, militarmente superiori.

Ma il valore politico delle «repubbliche partigiane» rimane di esempio per il futuro della rivoluzione proletaria italiana.

Le radici del fascismo purtroppo non sono state estirpate perché esse si trovano nel sistema capitalista-imperialista, che le conserva e le riproduce.

Nei decenni successivi alla liberazione, la borghesia ha usato la strategia della tensione e le stragi fasciste per spezzare le lotte della classe operaia e impedire che l'Italia uscisse dal Patto atlantico diretto dall'imperialismo statunitense.

Tutt'ora l'Imperialismo statunitense ha mantenuto la sua aggressività, aizzato anche dal sionismo. Il governo Meloni, infarcito di reazionari, fascisti e mafiosi lo asseconda, infanga ed attacca la storia della resistenza partigiana.

Infuria la guerra in diversi paesi, le borghesie imperialiste e i loro lacchè cercano di far fronte allo scenario internazionale, alla crisi economica, alla lotta per le risorse, aumentando il riarmo, la repressione e lo sfruttamento delle masse.

Oggi il fascismo e la fascistizzazione avanzano perché il grande capitale utilizza questi strumenti per attaccare e dividere il movimento operaio, mentre prepara la guerra per una nuova spartizione del mondo.

Perciò diciamo che la lezione della Resistenza è incancellabile e deve essere appresa nei suoi diversi aspetti da tutti coloro che aspirano ad una nuova società. Compito dei comunisti e del proletariato più cosciente è mettersi alla testa di una nuova Resistenza, ricostituendo il Partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia, realizzando il fronte unico degli sfruttati e quello unito delle forze antifasciste-antimperialiste, per portare a termine il compito lasciato irrisolto nel 1945.

Rafforzare l'Organizzazione comunista!

Avanzare nell'unità dei comunisti!

Lo scorso anno, il 25 aprile 2025 (80° anniversario della Liberazione dal nazifascismo), abbiamo fondato a Livorno l'Organizzazione per il partito comunista del proletariato (OPCP).

Costituendoci in organizzazione comunista di tipo "intermedio" – fra la frammentazione organizzativa e la confusione ideologica esistenti e il Partito di domani – abbiamo compiuto una precisa scelta politica. Ci siamo assunti una responsabilità e un impegno di fronte alla classe operaia, che oggi ratifichiamo.

Una decisione compiuta sulle basi ideologiche, politiche, programmatiche e organizzative del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il bilancio di questo primo anno di lotta è positivo: è stata rafforzata la nostra unità su tutti i piani; abbiamo sviluppato un'ampia e continuativa attività di propaganda, offrendo analisi, documenti e comunicati ricchi di contenuti e spunti, che ha riscosso interesse e consensi da parte di centinaia di compagni, di lavoratori avanzati, di giovani rivoluzionari; abbiamo affinato la tattica in legame con la strategia rivoluzionaria e in accordo con la situazione concreta; siamo intervenuti, nei limiti delle nostre forze, in realtà operaie, nei posti di lavoro e nel sociale; siamo stati interni ai movimenti di lotta con le nostre posizioni e parole d'ordine; abbiamo portato avanti il lavoro di formazione di nuovi quadri marxisti-leninisti, come fondamento del futuro partito.

Sottolineiamo la crescita politica dell'Organizzazione, che si è tradotta in linea rivoluzionaria imperniata sulle politiche di fronte unico proletario e di fronte unito antifascista e antimperialista, nella capacità di veicolare nella classe operaia e fra le masse oppresse rivendicazioni, prese di posizione, proposte, per orientare e avanzare nel processo rivoluzionario.

I passi avanti compiuti in quest'anno sono stati importanti e non vanno sottovalutati. Il ruolo che può e deve svolgere un'organizzazione comunista nel lavoro di fusione del socialismo scientifico con il movimento operaio, è vitale. Numerosi esempi storici lo comprovano.

Tuttavia questi passi sono largamente insufficienti se commisurati alla necessità storica che solleviamo costantemente: la questione decisiva della costituzione del partito indipendente e rivoluzionario della

classe operaia.

Alla luce di ciò insistiamo su due aspetti che riteniamo fondamentali in questa prima tappa di sviluppo della nostra attività.

Il primo, è il rafforzamento dell'Organizzazione attraverso il reclutamento di nuovi militanti, per raggiungere un maggiore spessore e presenza organizzativa che ci permetterà di ottenere un maggiore radicamento nella classe ed espandere ulteriormente la nostra propaganda e agitazione, migliorare la sua qualità e quindi la relazione con i settori avanzati del proletariato.

Un'organizzazione comunista deve avere un corretto orientamento ideologico e una giusta linea politica. Ma se non ha i militanti per tradurre ciò in attività quotidiana non può svilupparsi, crescere e incidere nella realtà, per trasformarla.

Rilanciamo perciò l'appello ai proletari avanzati e combattivi, ai giovani, alle donne e agli uomini che vogliono lottare contro la società dello sfruttamento e dei privilegi, delle guerre di rapina e della distruzione dell'ambiente; a tutti coloro che credono nel socialismo e nel comunismo, che hanno slancio rivoluzionario e sono pronti a lavorare e lottare in una "unione volontaria e militante di comunisti".

A costoro diciamo: unitevi al nostro lavoro, separandovi apertamente e definitivamente dalle forze e dalle concezioni revisioniste, socialdemocratiche e opportuniste. Non rimanete a guardare, prendete contatti e unitevi alle nostre file marxiste-leniniste portandovi le vostre capacità, esperienze ed energie rivoluzionarie, offrendo il vostro contributo di militanza in tutti i modi possibili.

Bisogna rompere con la pratica di "stare alla finestra", coltivando la stupida idea che si entra solo in un partito bello e pronto. Idea ancora più meschina se si tiene presente che aderendo alla nostra Organizzazione si entra a far parte dell'integrazione ideologica, politica e organizzativa dei partiti rivoluzionari del proletariato di diversi paesi, che unisce centinaia di migliaia di comunisti: la CIPOML.

Il secondo aspetto, riguarda la disponibilità al confronto e alla collaborazione con altri gruppi ed elementi che si definiscono marxisti e leninisti, sia per la consultazione e lo

scambio di opinioni, sia per stabilire un'azione comune su specifici terreni, sia per la necessaria chiarificazione teorica.

Non vi è contraddizione fra l'essere organizzati, centralizzati, disciplinati e realizzare un percorso aperto al confronto franco e leale, alla cooperazione con forze e singoli compagni, per far avanzare l'unità dei comunisti che si costruisce sui principi rivoluzionari del marxismo-leninismo e si forgia nella pratica di lotta quotidiana.

Bisogna sapersi elevare al di sopra delle divergenze non di principio, subordinando gli interessi particolari a quelli generali e all'avvenire della classe, per ridare il più presto possibile al proletariato del nostro paese il suo partito comunista, legato al Movimento comunista internazionale.

I fattori oggettivi che spingono all'unità dei comunisti e degli operai avanzati sono potenti e faranno sentire sempre più la loro influenza sulle forze soggettive. È l'aggressione capitalista e imperialista alla classe operaia e ai popoli che spinge all'unità su giuste posizioni, oppure al più vergognoso opportunismo.

Nel periodo attuale di guerra, di crisi e di conflitti di classe sempre più aperti, di preparazione di grandi battaglie decisive, si avverte sempre più la necessità di un partito indipendente e rivoluzionario della classe sfruttata.

Un partito capace di risolvere i compiti che si pongono con forza: l'impostazione del lavoro di massa su una base rivoluzionaria, la realizzazione di fronti proletari e popolari, anticapitalisti, antimperialisti e antifascisti, l'educazione degli operai nello spirito della lotta rivoluzionaria per il potere, la preparazione e la mobilitazione delle riserve del proletariato, l'unità con i proletari degli altri paesi, la creazione di saldi legami con il movimento di liberazione dei popoli dei paesi oppressi dall'imperialismo.

Sono dunque le caratteristiche del periodo storico che viviamo, sono i compiti che si pongono in questa fase, a metterci di fronte in maniera più decisa al problema della costituzione di un partito di tipo leninista che diriga il proletariato, alla testa dei suoi alleati, nella lotta per il potere. Su questa via siamo decisi ad avanzare.

Organizzazione per il partito comunista del proletariato (OPCP)

Gioventù marxista-leninista

“Comunisti” senza prassi rivoluzionaria

Anche grazie all'avvento dei social network, che facilitano l'informazione e offrono strumenti per diffondere proteste, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una ripresa della partecipazione giovanile ad eventi di attualità e politici.

Settori non indifferenti di giovani si sono avvicinati al pensiero critico marxista, ormai marginalizzato dai media tradizionali, e hanno trovato negli ideali del socialismo una ragione per cui lottare.

Fin qui potremmo solo essere felici se i giovani decidono di portare avanti la battaglia per una società diversa e migliore. Ma c'è un enorme limite che molte volte presentano questi ragazzi e ragazze.

Il limite è che il loro “attivismo” spesso rifluisce nei rettangoli dei loro cellulari e non si traduce in azioni concrete, spesso sostituite da “like” e “condivisioni” di hashtag.

Di conseguenza, seppure in molti si avvicinano al comunismo in svariati modi (musica, videogiochi, film, ecc.), e si autodefiniscono anche comunisti, ancora una quantità di giovani rimangono passivi quando si presenta l'occasione per andare in piazza e far sentire la loro voce, oppure tornano ben presto all'inattività e all'individualismo.

È inammissibile, per un comunista, che ci si dimentichi che «la vita sociale è essenzialmente pratica».

Le lodi a Lenin, Marx, ecc., lo studio forsennato di sole vicende che non riguardano l'attualità, portano all'alienazione dalla lotta di classe e non alla partecipazione nella stessa.

Non ha senso riempirsi la bocca di citazioni e supportare in un modo o nell'altro il culto delle personalità.

Come scriveva Stalin: “La teoria dell'eroe” e della “massa” non è una

teoria bolscevica, ma una teoria dei socialisti-rivoluzionari”.

Nella maggior parte dei casi questa “militanza” digitale ha la sua massima espressione sui social in pagine di “meme” (piccoli contenuti ripresi e modificati) che trattano sempre gli stessi personaggi e argomenti del secolo scorso in maniera superficiale, senza connessione con il mondo reale, con le circostanze nelle quali bisogna applicare i principi comunisti. Spesso le uniche interazioni “politiche” che hanno questi “influencer comunisti” che si limitano all'astratta proclamazione del marxismo e del leninismo per autocompiacimento, sono dibattiti (esclusivamente su internet) con altrettanti intellettuali da caffè (abituamente di altre colorazioni) che non portano a nulla, se non a spreco di tempo e di energie.

Una volta sparita questa esteriore “fase comunista” il singolo giovane spesso ritorna a fare l'indifferente cambiando estetica e immagine sul profilo, o peggio ancora a lustrare le scarpe della borghesia.

Risulta ovvio che con questa “militanza digitale” in cui non vi è studio della situazione concreta né esperienza pratica, in cui non c'è lavoro collettivo e non si impara dagli errori, in cui gli algoritmi tengono i giovani incollati alle piattaforme, gli unici a trarne vantaggio sono i capitalisti e i loro corrotti politicanti. Tenere al guinzaglio moltissimi giovani che rimangono in casa, senza svolgere alcun tipo di prassi rivoluzionaria illuminata dalla teoria rivoluzionaria, può solo favorire l'egemonia della classe borghese.

Questo perché da un lato non vengono smosse le fondamenta del potere borghese e dall'altro perché si



mostra il marxismo-leninismo come qualcosa del passato, invece che come guida per l'azione nel presente.

Ovviamente per esser comunista non basta definirsi tale, bisogna far seguire gli atti alle parole, dedicarsi concretamente alla causa del proletariato, decidere di organizzarsi, unirsi e lottare per sviluppare la sua coscienza rivoluzionaria.

Il militante comunista non agisce come singolo individuo, né come semplice propagandista digitale senza impegno concreto, che segua quella legge del “minimo sforzo” che inevitabilmente finisce per ostacolare la mobilitazione reale.

Ogni attività del militante deve essere consapevolmente collegata agli obiettivi strategici e tattici della rivoluzione proletaria e diretta dall'organizzazione comunista, domani dal Partito.

In quanto adesione alla causa del proletariato e dei popoli oppressi, la militanza è una responsabilità storica. Richiede di studiare, lavorare tra le masse, affrontare difficoltà materiali e politiche, resistere alla repressione e mantenere una condotta coerente anche in condizioni avverse.

Compiti che di certo non possono essere svolti dalla comodità della poltrona, con qualche clic.

Perciò rilanciamo il motto di ogni sincero proletario rivoluzionario: “I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di trasformarlo” (K. Marx).

È in distribuzione l'opuscolo dal titolo “Che Guevara, un comunista rivoluzionario”, dedicato particolarmente alla gioventù proletaria.

L'opuscolo può essere acquistato in formato cartaceo al prezzo di euro 3 (più 1,50 euro per la spedizione postale).

Versamenti sul c.c.p. 001004989958 intestato a Ass.ne Scintilla Onlus, specificando nella causale quello che si desidera ricevere e indicando un recapito postale.

La versione elettronica dell'opuscolo è disponibile sul nostro sito internet, nella pagina avente per titolo “A 58 anni dall'assassinio di Ernesto Che Guevara”.

Per conoscere e seguire i nostri siti e social: <https://linktr.ee/piattaformacomunista>

“Abbiamo un mondo da conquistare”

I giovani di tutto il mondo contro il fascismo e la guerra

Appello per il 29° Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista, Antimperialista e Democratica

Dal 31 luglio al 9 agosto 2026, noi giovani di tutto il mondo ci riuniremo per rafforzare la nostra solidarietà internazionale e la nostra lotta comune. Non c'è tempo da perdere! Il nostro futuro è in pericolo!

Molti di noi vivono in povertà con sempre meno prospettive di istruzione, alloggio e un futuro sicuro. Molti di noi vivono sotto governi repressivi che ci privano del diritto di esprimere la nostra opinione e difendere noi stessi. Molti di noi subiscono gli effetti del cambiamento climatico e dello sfruttamento della natura. Molti di noi sono costretti a fuggire perché le nostre vite sono in pericolo. E molti di noi vengono preparati a combattere come soldati nella prossima grande guerra.

Non importa dove ci troviamo, è il sistema imperialista che sta mettendo a rischio il nostro futuro.

In Ucraina e Palestina, vediamo come le guerre imperialiste e il genocidio siano responsabili di centinaia di migliaia di morti mentre parliamo. L'aumento dei budget destinati alla guerra e la militarizzazione della società sono una realtà che affrontiamo in molti paesi.

Ciononostante, i preparativi per una grande guerra stanno accelerando. Sono i conflitti tra le potenze imperialiste e le alleanze, come la NATO, l'UE, gli Stati Uniti, la Cina o la Russia, che scatenano queste guerre e sfruttano e soggiogano interi paesi, soprattutto in Africa, Asia e America Latina.

Allo stesso tempo, cercano di scaricare il costo dei loro profitti sulla classe lavoratrice e sui popoli: tagliano i bilanci sociali, i finanziamenti per l'istruzione e la sanità, aumentano i prezzi, abbassano i salari e introducono la flessibilità del lavoro e la disoccupazione. In questa situazione, aumentano le tendenze fasciste che cercano di toglierci il diritto di lottare per i nostri diritti e

ci dividono con politiche razziste e sessiste.

Ma i giovani di tutto il mondo hanno dimostrato di essere disposti a lottare! Dall'Ecuador alla Tunisia, abbiamo bloccato le scuole e le università per porre fine al genocidio a Gaza. Dal Brasile alla Turchia, abbiamo invaso le strade contro il fascismo e la repressione. Dalla Francia all'Argentina, abbiamo scioperato per l'istruzione e la sicurezza sociale. E non siamo disposti a fermarci!

Come giovani del mondo, ci ribelliamo, consapevoli che i nostri problemi hanno le stesse radici e che il nostro obiettivo è comune: un mondo senza sfruttamento e senza guerre, in cui poter vivere in armonia e costruire le nostre vite sapendo che il nostro futuro è nelle nostre mani.

Nel 29° Campeggio Internazionale della Gioventù ci riuniremo per costruire la nostra vita quotidiana e la nostra cultura. Impareremo cose nuove: danze tradizionali da tutto il mondo, produzione di film e cortometraggi o teatro e pittura.

Condivideremo le nostre esperienze e ci formeremo, con l'obiettivo di concordare azioni congiunte per unificare le nostre lotte e continuare, fianco a fianco, con la classe operaia e i popoli del mondo. Impareremo gli uni dagli altri e praticheremo la solidarietà internazionale. Dimostreremo che è possibile un'altra società, in cui vivere in pace e solidarietà!

Partecipa al Campeggio Internazionale della Gioventù 2026 ed entra a far parte del movimento! Il Campeggio si svolgerà dal 31 luglio al 9 agosto 2026 in Austria. È possibile partecipare come singoli o come gruppi provenienti da tutto il mondo.

Sito web: iycamp.org
Instagram: 29th International Youth Camp

Per contatti e informazioni scrivere a teoriaeprassi@yahoo.it

8 maggio: giornata di lotta antimilitarista

L'8 maggio si terrà la giornata di lotta contro la reintroduzione della leva militare, la militarizzazione della scuola e il riarmo, un'importante mobilitazione internazionale, che si terrà anche nel nostro paese con manifestazioni e scioperi degli studenti.

Questa giornata si sviluppa a seguito delle precedenti mobilitazioni in Germania con 50.000 giovani in piazza lo scorso e 55.000 a marzo.

Proprio in Germania è stata approvata da gennaio 2026 una pericolosa legge che prevede la reintroduzione di un sistema di leva semi-obbligatoria e che i cittadini dai 17 ai 45 anni non possano allontanarsi dal paese per lunghi periodi senza il permesso dell'esercito. La leva è stata reintrodotta anche in Croazia e lo stesso avverrà in Francia la prossima estate.

In Italia per il momento il ministro Crosetto sostiene una proposta di leva volontaria con l'obiettivo di formare circa 10.000 nuove unità specializzate, con una situazione in sviluppo per via dei dissidi e dei diversi obiettivi economici e militari nelle alte sfere dell'apparato statale ed industriale italiano.

Lo sviluppo dei piani dei governi UE sulla leva militare, si lega ovviamente al contesto internazionale dettato dalla guerra imperialista in corso, dall'Iran all'Ucraina, dallo strangolamento del popolo cubano e dall'aggressione al Venezuela da parte dell'imperialismo statunitense, e in generale alla tendenza continua al militarismo, al riarmo con l'aumento delle spese militari NATO e UE, alla riconversione bellica industriale, e all'aumento della repressione.

È fondamentale sostenere la mobilitazione internazionale contro i piani di riarmo imperialisti europei, per l'internazionalismo e la solidarietà di classe fra lavoratori e fra popoli oppressi, contro l'imperialismo che depauperava i paesi dipendenti e si appropria delle loro risorse, che vuole condannare la gioventù a diventare carne da macello per le guerre di rapina. La mobilitazione si terrà in un anniversario di grande rilevanza storica come l'8 maggio, giornata della sconfitta del nazismo e della vittoria dell'Armata Rossa Sovietica nella seconda guerra mondiale. Guerra alla guerra: noi non ci arriuoliamo!

Con il popolo cubano! Solidarietà, denuncia e lotta antimperialista!

Lo scorso 11 aprile si è tenuta una giornata nazionale di solidarietà con Cuba, con una manifestazione unitaria a Roma, a cui hanno partecipato circa 10 mila persone.

Giusto difendere Cuba, ma bisogna con chiarezza unire la solidarietà alla denuncia antimperialista. Chiaro che Cuba non è una minaccia per nessuno, ma bisogna dire apertamente da che parte viene la minaccia e perché.

Questo è stato ribadito dai settori più avanzati e rivoluzionari nel corso della manifestazione.

Nel loro sfrenato corso aggressivo e guerrafondaio gli Stati Uniti imperialisti cercano da 64 anni di soffocare e distruggere il popolo cubano e le istituzioni che si è dato con un blocco economico criminale.

L'amministrazione del fascista Trump, non paga di scatenare aggressioni e guerre in più parti del mondo, oggi allunga le sue grinfie insanguinate su Cuba.

L'obiettivo è annientare tutte le conquiste della rivoluzione cubana.

Perché proprio adesso? Perché nello scontro interimperialista che avanza gli Stati Uniti vogliono ferocemente rimettere le mani sull'America Latina considerata come proprio "cortile di casa" secondo la vecchia "dottrina Monroe".

Cuba rappresenta inoltre un forte valore simbolico. Piegare Cuba vuol dimostrare che nessun popolo può resistere alla furia reazionaria della superpotenza statunitense.

Il blocco statunitense contro Cuba dura da decenni, ma con Trump ha raggiunto un ulteriore passo in avanti, con un embargo totale che sta provocando mancanza di petrolio, blocchi energetici e la paralisi dell'economia.

Il tutto con l'obiettivo di destabilizzare e asfissiare il processo rivoluzionario cubano.

L'imperialismo yankee sta attuando una politica genocida verso il popolo cubano, cercando di tagliare tutte le fonti di sopravvivenza per portarlo alla fame e spingerlo a rivoltarsi contro il suo governo.

La pressione esercitata da Washington su diversi paesi alleati nella regione affinché ponessero fine ai loro accordi di cooperazione medica con Cuba ha portato alla fine delle brigate mediche cubane in Honduras, Guatemala, Paraguay, Saint Vincent e Grenadine, Bahamas, Antigua e Barbuda, Giamaica o Guyana, chiudendo questa fonte di entrate in valuta estera per lo Stato cubano.

Quando iniziò il *bloqueo*, le sanzioni poterono essere compensate grazie agli aiuti dell'Unione Sovietica e del Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon).

Ma, ormai l'Unione Sovietica era in mano ai revisionisti e il Comecon era divenuto un loro strumento per contrallare l'economia di altri paesi nel proprio interesse egemonico. In nome della "sovranità limitata" gli Stati membri venivano spronati a privilegiare un corso di sviluppo unilaterale, con la conseguenza di una loro maggiore dipendenza economica dall'Unione Sovietica. Una linea che l'Albania socialista di Enver Hoxha rifiutò fermamente considerandola una forma di asservimento al revisionismo che minacciava la sovranità popolare e l'indipendenza albanese.

Il Comecon diretto dall'URSS revisionista assegnò a Cuba principalmente la produzione di zucchero, il che rese impossibile uno sviluppo economico armonico,



trasformandola in un'appendice dell'economia sovietica. In queste condizioni non fu possibile costruire il socialismo proletario, con un'industria concentrata e tecnicamente avanzata e un'agricoltura meccanizzata, basata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, in grado di svilupparsi nell'interesse di tutta la società.

Di conseguenza, nel 1989, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, Cuba e la sua economia si ritrovarono in gran parte isolate. Anche se poi, l'aiuto venezuelano, russo e di altri paesi, nonché i proventi provenienti dal turismo, hanno consentito una difficile sopravvivenza.

Il dinamismo dei rivoluzionari cubani, il loro stretto legame con le masse, la capacità di adattarsi economicamente alla situazione dell'embargo, sono stati gli elementi chiave che hanno permesso la resistenza di Cuba per decenni.

Secondo le statistiche dell'US Geology Survey, Cuba dispone delle seconde riserve di nichel e cobalto a livello mondiale dopo l'Australia, la maggior parte delle quali sono localizzate nella provincia orientale di Holguin.

Se adeguatamente utilizzate potrebbero permettere uno sviluppo industriale e con ciò Cuba sarebbe meno vulnerabile.

Anche dal punto di vista petrolifero, i giacimenti potrebbero rendere molto di più, anche se si tratta di petrolio "pesante".

Purtroppo, lo sviluppo insufficiente dell'industria petrolifera fa sì che l'isola sia dipendente dall'aiuto esterno.

La solidarietà e il sostegno politico al popolo cubano sono di grande importanza nella lotta contro l'imperialismo, mettendo in risalto il principio basilare dell'indipendenza e dell'autodeterminazione dei popoli.

Oggi, la solidarietà con Cuba riguarda sia la denuncia dell'embargo che l'avvio di azioni pratiche come mobilitazioni internazionali e reti di supporto materiale. In diversi paesi sono già state organizzate iniziative umanitarie, inclusi aiuti medici ed energetici, e convogli che portano beni sull'isola.

Dal Messico e Brasile sono arrivati 50 tonnellate di prodotti e altri aiuti sono giunti con il "Convoy Nuestra América a Cuba", portato da centinaia di attivisti di 33 paesi. Le missioni Flotilla ed altre partite anche dall'Italia stanno portando aiuti, farmaci, ma non bastano.

Occorre dunque rilanciare la solidarietà con il coraggioso popolo cubano che non si arrende e non si vende!

Rigettiamo con forza le aggressioni e le minacce di invasione dell'imperialismo USA! Esigiamo la fine del *bloqueo* genocida! Difendere Cuba significa sostenere il diritto dei popoli alla sovranità e alla libertà, significa lottare contro l'imperialismo e per il socialismo!

Per un Primo Maggio di lotta e unità

Nel contesto dell'aggravarsi delle principali contraddizioni dell'epoca e dalla aggressività dell'imperialismo USA e del sionismo israeliano, così come dall'aumento della resistenza della classe operaia e dei popoli contro il dominio della borghesia e dell'imperialismo, i lavoratori di tutto il mondo si preparano a commemorare il Primo Maggio, giorno della solidarietà proletaria internazionale.

Lo scontro interimperialista determina il corso dei principali avvenimenti sulla scena internazionale. Il multipolarismo e il multilateralismo sono in profonda crisi. Le grandi potenze impongono le loro agende unilaterali, la rivalità e la concorrenza fra briganti sono la regola.

Gli USA diretti dal fascista Trump sono all'offensiva, aggrediscono e cercano di intimidire le nazioni e i popoli per cercare di conservare la loro egemonia mondiale minacciata dalla ascesa di altre potenze imperialiste.

Lo sviluppo delle guerre che si combattono dall'Ucraina al Medio Oriente, dal Golfo al Corno d'Africa, il rafforzamento delle forze fasciste e scioviniste creano il rischio reale di un conflitto bellico di dimensioni generali. In tempi di guerra e recessione sono i lavoratori a essere i più colpiti. I posti di lavoro vengono cancellati,

l'inflazione sale e il potere d'acquisto dei salari si riduce, i bilanci statali vengono tagliati e riorientati per il riarmo; si applicano meccanismi e leggi per intensificare lo sfruttamento dei lavoratori e massimizzare i profitti dei capitalisti, ai quali vengono concessi incentivi e sgravi fiscali, per reprimere le proteste operaie e sociali.

La classe operaia, i giovani, le donne e ampi settori popolari si mobilitano, respingono questi attacchi e riaffermano la loro determinazione a conquistare cambiamenti profondi che migliorino le loro condizioni di vita e aprano la strada a un futuro diverso. Sono evidenti la ripresa della lotta del movimento di massa in tutto il mondo e il crescente protagonismo che la gioventù sta dimostrando in molti paesi.

È imperativo lavorare per lo sviluppo e il rafforzamento di un ampio movimento anti-imperialista e antifascista mondiale.

L'unità della classe operaia, dei contadini poveri, delle classi lavoratrici e di tutti gli oppressi dal capitalismo; l'azione congiunta delle forze democratiche, progressiste, anticapitaliste e antimperialiste, con la classe operaia alla loro testa, la lotta per la pace, per il pane, per la libertà e il progresso sociale sono fondamentali

per affrontare il momento attuale.

Proletari! La nostra forza è immensa, siamo centinaia di milioni, miliardi, e da noi dipende tutto. Quel che occorre è la fiducia nella nostra forza, l'unità di azione per moltiplicarla, il fronte unico su scala nazionale e internazionale che va fatto costruito nella lotta e diretto contro i nemici di classe e i loro complici.

Il Primo Maggio manifestiamo uniti contro lo sfruttamento capitalistico, per la difesa delle libertà dei lavoratori, contro il fascismo, la corsa al riarmo e la guerra imperialista per la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli, contro la violenza generata dal sistema imperialista-capitalista.

Facciamo di questa giornata una vera giornata di lotta che rafforzi le organizzazioni operaie, l'unità sindacale, che infonda energia e coraggio di lottare per affrontare la borghesia e l'imperialismo, per elevare la lotta per le proprie rivendicazioni e diritti, per dirigere le nostre lotte verso il trionfo della rivoluzione sociale del proletariato e la costruzione del socialismo e del comunismo.

Abbasso il capitalismo, ostacolo al progresso umano da abbattere il prima possibile!

Viva il socialismo e l'internazionalismo proletario!

L'imperialismo, nemico giurato della libertà dei popoli

In Italia tra le forze della sinistra liberale e populista l'attacco statunitense-israeliano all'Iran è stato blandamente criticato. Il biasimo è sempre controbilanciato dall'accusa rivolta all'Iran per il suo governo reazionario. "L'aggressione imperialista è contraria al diritto internazionale, ma l'Iran non può essere difeso dai mullah tirannici che opprimono il loro popolo con la violenza". Questo ripetono le ipocrite opposizioni parlamentari in Italia e non solo.

È un dato di fatto che il regime teocratico dei mullah domina in Iran e che i lavoratori e i popoli dell'Iran sono oppressi e repressi. Ma l'egemonia dei reazionari non dà a nessuno il diritto di violare la sovranità dei paesi e di compiere aggressioni, ingerenze, assassinii di civili e di bambini.

La natura reazionaria del regime è un problema della popolazione che vive in Iran; i regimi possono essere rovesciati solo attraverso le lotte di massa operaie e popolari, non con gli interventi stranieri che portano caos, distruzione e morte.

La guerra in corso non ha nulla a che fare con gli interessi e i diritti dei popoli d'Iran e deve finire al più presto!

Occorre comprendere che l'imperialismo non è solo sfruttamento intensivo del proletariato, lotta tra monopoli e grandi e medie potenze per l'estensione delle aree di influenza, l'accaparramento delle fonti di materie prime e il controllo dei mercati di sbocco.

Esso è anche oppressione disumana e negazione dei diritti

dei popoli dei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali al fine di spremere sovrapprofitti.

La lotta per l'indipendenza dei paesi e delle nazioni oppresse nella maggior parte dei casi indebolisce e disgrega l'imperialismo, e da questo punto di vista dev'essere valutata. La liberazione nazionale e sociale dei popoli con il ruolo decisivo della classe operaia, non è disgiunta dalla rivoluzione proletaria. La prima è dialetticamente collegata con la seconda, perché ogni vittoria dei popoli contro l'imperialismo ne fiacca la sua potenza favorendo la lotta rivoluzionaria di emancipazione del proletariato e delle masse lavoratrici all'interno dei singoli paesi.

È dunque responsabilità e compito di tutti i proletari e di tutti gli oppressi solidarizzare con i lavoratori e le masse oppresse dall'imperialismo.

Ciò vuol dire opporsi frontalmente alla politica imperialista di rapina delle grandi potenze che viene mascherata con una ideologia "nazionale", sostenendo la fratellanza degli operai e dei popoli.

Per avanzare su questa strada e costruire una largo e reale fronte di opposizione occorre la completa separazione politica dai sostenitori dell'imperialismo e dagli opportunisti. Costruiamo un fronte unito antifascista-antimperialista! Lottiamo contro l'offensiva fascista e bellicista!

Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE!

Viva la lotta di liberazione dei popoli oppressi!